

La Terza missione nelle aree marginalizzate

Mariafrancesca D'Agostino

Università della Calabria

Francesco Raniolo

Università della Calabria

La ricerca esplora la fenomenologia della partecipazione nell'ambito dei nuovi scenari aperti dalle politiche di Terza missione delle università. Verranno in particolare discusse due iniziative avviate dall'Università della Calabria per incentivare la riqualificazione del centro storico di Cosenza. Si tratta di esperienze prodotte da prospettive di intervento al principio autonome e slegate, ma che, sulla spinta proveniente da movimenti e cittadini organizzati, hanno a un certo punto iniziato a convergere costruendo un legame più virtuoso fra *Public engagement* e Trasferimento tecnologico. Pur trattandosi di un caso molto specifico e ancora esposto a diverse incognite, esso emblematicamente indica alcuni aspetti critici fondanti la relazione fra politiche di Terza missione delle università e contesti marginalizzati in una fase in cui si radicalizzano sullo sfondo linee di conflitto che già da tempo interrogano le geografie e le logiche di produzione del sapere, mettendone in discussione la presunta neutralità.

The Third mission in marginalized areas

This research explores the phenomenology of participation within the new landscapes opened up by the Third mission of universities. In particular, the article discusses two initiatives launched by the University of Calabria to promote the regeneration of Cosenza's historic center. These are experiences generated by initially autonomous and unrelated intervention perspectives, but which, driven by social movements and active citizenship, have at a certain point begun to converge, building a more virtuous link between Public Engagement and Technology Transfer. Although this is a very specific case, we believe that it emblematically highlights some critical aspects underlying the relationship between the Third mission of universities and marginalized contexts at a time when new conflicts are spreading and becoming stronger, primarily questioning the geography and logics of knowledge production.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2026-01-12

Citazione

D'Agostino M., Raniolo F. (2026), La Terza missione nelle aree marginalizzate, *Sinappsi*, XVI, n.1, pp.167-181

Parole chiave

Cittadinanza attiva
Public engagement
Sviluppo locale

Keywords

Active citizenship
Public engagement
Local development

Introduzione

Obiettivo di questo contributo è analizzare due iniziative di Terza missione (TM) avviate dall'Università della Calabria (UniCal) nel centro storico di Cosenza. Nello specifico il nostro studio di

caso ricostruirà analiticamente la vicenda di Futuri urbani, un percorso formativo che si connota come una tipica azione di *Public engagement*, e quella del *Cosenza open incubator*, che è invece un intervento di Trasferimento tecnologico, finalizzato alla

creazione di start-up d'impresa. Come vedremo, si tratta di due esperienze che nascono per rivitalizzare un'area fragile e spopolata seguendo logiche autonome e slegate, ma che a un certo punto hanno iniziato a convergere costruendo, da un lato, un nesso più stringente fra *Public engagement* e Trasferimento tecnologico e dimostrando, dall'altro, l'opportunità di concepire la TM come una pratica sociale esposta alle tensioni e ai conflitti emergenti nelle zone più periferiche e marginali nei contesti del Sud maggiormente colpiti da forme violente di estrattivismo e/o abbandono istituzionale.

Nella nostra analisi abbiamo selettivamente scelto due chiavi interpretative. La prima, relativa alle trasformazioni della partecipazione politica. Come vedremo, oramai da diversi decenni si è registrata una progressiva slabbratura del concetto, che è diventato allo stesso tempo ambiguo e vago. Nonostante tutto, però, riteniamo che non abbia perso di utilità euristica specialmente se si prova a contestualizzarne gli aspetti e le dinamiche, muovendo dalla constatazione che la partecipazione si presenta come un fenomeno multi-dimensionale e poli-arene (Raniolo 2024). La seconda chiave di lettura viene invece fuori dall'esigenza di situare la fenomenologia della partecipazione nell'ambito dei nuovi scenari aperti dalle politiche di TM delle università. Per inquadrare il nostro studio di caso, nei prossimi paragrafi proviamo a tirare alcune fila della vasta letteratura che si è consolidata sui processi di marginalizzazione del Sud Italia e sul serrato confronto che qui è venuto a determinarsi fra saperi esperti e depolitizzati e saperi invece pratici e posizionati. Saperi che risultano in questo secondo caso espressione di una particolare dinamica partecipativa, spesso aperta al contributo delle università, che potremmo indicare in vario modo: della "meridionalizzazione della conoscenza" (Ferraris *et al.* 2025), della "ricostruzione e difesa della comunità", o, anche, della "ripolitizzazione del margine e della restanza" (Teti 2025; De Nardis e Galiano 2025).

Dal punto di vista teorico, la TM dell'UniCal nel centro storico di Cosenza viene dunque a rappresentare un laboratorio per l'analisi di tematiche riguardanti le complesse forme di partecipazione convergenti nei quartieri più poveri e 'sacrificati' delle città, e i modi in cui queste interagiscono con le forze chiamate a presidiare le dinamiche di produzione e riproduzione dello spazio urbano (Paone 2023). Dal punto di vista empirico, prenderemo a riferimento invece i risultati emersi dalla nostra ricerca auto-etnografica (Saitta 2022) per interrogare le logiche che hanno orientato l'intervento dell'UniCal e il complesso sistema di scambi e relazioni che ne è derivato. L'obiettivo è

comprendere come l'azione dei movimenti e della cittadinanza attiva abbia influenzato le politiche di TM dell'UniCal e il suo contributo nei processi di governance della città. Ci chiederemo in particolare: in che modo l'UniCal ha perseguito gli obiettivi di rigenerazione urbana e sociale posti alla base delle sue politiche di TM? Lungo quali direttrici si è tentato di coniugare ricerca accademica e la sua messa in pratica? Quali ambivalenze e sfide strutturali mostra questa esperienza dal punto di vista della partecipazione dei diversi attori coinvolti? Quali insegnamenti si possono trarre?

Come dicevamo, nel tentativo di rispondere alle domande di ricerca poste il nostro contributo indaga la crisi della *standard view* della partecipazione politica mettendo in risalto le sue mutazioni profonde, le sfide e le innovazioni delle quali si fa portatrice (par. 1). Tali trasformazioni vengono arricchite dal confronto con il dibattito sul crescente ruolo assunto dalla società civile organizzata nei contesti più periferici e marginali: in contesti urbani e rurali spesso raccontati come luoghi senza speranza, ma che studi recenti invece riconoscono come inediti laboratori di resistenza e reinvenzione comunitaria (Antonucci *et al.* 2024; D'Agostino e Tarditi 2023; Carrosio *et al.* 2018), dove utilità sociali ed economiche, beni comuni, servizi pubblici e risorse produttive, valori d'uso e di scambio si sovrappongono e interagiscono in maniera nuova nel concorrere a definire le chance di vita degli abitanti (par. 2). Segue una ricostruzione delle due iniziative avviate dall'UniCal nel centro storico di Cosenza, sopra rapidamente richiamate (par. 3). Verranno qui discusse le motivazioni da cui sono scaturite, la rete di attori formali e informali che si sono attivati attorno ai 'problemi di policy' messi a tema, i conflitti emersi e, infine, gli sviluppi ancora aperti. Nelle conclusioni brevemente si ritornerà su alcune questioni generali partendo dal ventaglio di sfide-innovazioni accessibili alle parti interessate.

1. Forme e trasformazioni della partecipazione

L'ampio dibattito insieme al profluvio di ricerche empiriche sulle forme della partecipazione, le sue condizioni ed effetti sulla stessa qualità della democrazia hanno evidenziato l'esistenza di una costante e radicata tensione tra la ricchezza dei significati che attribuiamo al concetto-radice di partecipazione politica (connotazione) e le forme che in concreto assume (denotazione). In effetti, nelle democrazie e società del XXI secolo si registra una slabbratura del nostro oggetto, sottoposto alla doppia pressione dell'allargamento di ciò che significa partecipare e delle sue espressioni concrete. Tale situazione è resa ancora più intricata dalla tensione tra ciò che la partecipazione è e

ciò che vorremmo che fosse. Vale a dire, tra la partecipazione ideale e la partecipazione reale, tra la sua faccia funzionale e quella normativa. Con i modelli di 'buon cittadino' che tale polarità si porta dietro. Ma ritorniamo al punto di partenza: quando diciamo che la portata (connotativa e denotativa) del concetto di partecipazione politica nelle democrazie di oggi si è slabbrata cosa intendiamo dire precisamente? Cerchiamo di rispondere al quesito soffermandoci sulla definizione di partecipazione in modo da vagliare le dimensioni analitiche salienti di questo concetto.

L'etimologia rimanda a 'prendere parte', intervenire, fare qualcosa assieme ad altri – il termine deriva dal latino *pars* (parte) e *cāpere* (prendere). Si partecipa ad un matrimonio, un party, a un'impresa comune, così come al governo della propria città o alle politiche messe in opera. Attraverso la partecipazione donne e uomini escono dalla propria sfera privata per proiettarsi nello spazio relazionale, pubblico, nella comunità. Nei contesti attuali i protagonisti della partecipazione si moltiplicano, attori istituzionali (partiti), economici (gruppi di interesse e imprese), movimenti, comitati e associazioni diventano protagonisti dell'azione collettiva. Il che implica, ad un primo livello di riflessione, che la partecipazione comporta anche un 'essere parte', l'appartenenza a una qualche entità collettiva, si prende parte ad alcunché perché si fa parte di qualche 'cosa'. Ma non è tutto, il prendere parte comporta anche un 'sentirsi parte', il che rende visibile i legami emotivi e solidali che si generano tra i (con-)partecipanti. Il non essere/fare parte è un problema di esclusione, il non sentirsi parte – anche quando formalmente si è parte – è un problema di alienazione. Tuttavia, a un secondo livello di analisi, questo moltiplicarsi di attori rende la partecipazione non solo funzionale, ma anche conflittuale o di protesta – l'uso dell'espressione comune 'partecipazione non convenzionale' ci appare, invece, riduttivo. Mentre in situazioni di crescente disuguaglianza economica e sociale, si parla di democrazie "escludenti o dell'esclusione" (Mastropaolo 2024), cioè della contrazione dell'essere/sentirsi parte. Aspetto questo centrale, come vedremo in contesti urbani e rurali, periferici e marginalizzati.

Resta, comunque, che attraverso la partecipazione si perseguono obiettivi specifici (funzione strumentale), si costruiscono comunità e identità collettive (funzione espressiva), si formano competenze civiche, sensibilità sociotropiche (funzione formativa), si creano beni comuni (funzione istitutiva). Se le cose stanno così, allora, potremmo aggiungere che il nostro concetto oggi ha cambiato postura, da contorni chiari a

sfumati, da attributi netti a rassomiglianze vaghe e, soprattutto, da una significazione verticale a una orizzontale. La partecipazione non diventa più solo un modo per influenzare e/o controllare i decisori che stanno in alto, ma una modalità di auto-organizzazione dei cittadini, di pensare la democrazia in maniera nuova partendo dal basso, di costruire forme più convincenti di convivenza. La partecipazione diventa espressione auto-poietica di gruppi, comunità e territori e, pertanto, assolve ad una "funzione istitutiva" del sociale (Citroni 2022), ben oltre le forme del prendere parte convenzionale fatto di elezioni, militanza nei partiti e sindacati, interesse per la politica rappresentativa. In questo modo le nuove forme di partecipazione finiscono per assolvere ad un fondamentale ruolo di ri-politicizzazione del sociale (Raffini e Pirni 2019), se non antagonista, di certo autonomo rispetto alle istituzioni rappresentative (D'Albergo e Moini 2024; Podestà e Vitale 2011). Resta, comunque, che anche in contesti difficili – quali il Mezzogiorno d'Italia o altre aree depresse – "sono proprio le iniziative innovative e le esperienze di cittadinanza attiva a occupare e a produrre lo "spazio del possibile" presente negli interstizi del sistema, ma anche ad assumere peso e rilevanza, diventando massa critica e fattore propulsivo di mutamento" (Piselli 2015, 201).

Tali considerazioni sono rilevanti ai nostri fini proprio per la critica della *standard view* funzionale-comportamentista della partecipazione che incorporano, e che qui consideriamo limitante sia sotto il profilo empirico che normativo. Sotto il profilo empirico perché la visione tradizionale corre il rischio di impoverire l'analisi fissando l'attenzione su un'immagine della partecipazione sempre meno in grado di cogliere la complessità e la ricchezza delle azioni concrete dei cittadini. Sotto il profilo normativo perché tale enfasi porta al rigonfiamento della 'politica non convenzionale' vista, però, in termini negativi, spesso quale questione di ordine pubblico. Tutto ciò che sporge oltre la partecipazione convenzionale viene generalmente schiacciato sulla 'protesta', fenomenologia questa certo significativa – specie dopo la crisi economica del 2008, la pandemia e il ritorno della mobilitazione pacifista – ma ben lontana dal coprire le forme di partecipazione sociale e civica oggi esistenti (van Deth 2014; Ceccarini 2022).

Proprio le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato il passaggio alla seconda modernità, hanno messo in crisi le forme dell'essere parte e del prendere parte nate e sviluppatesi a partire dalla stagione della rivoluzione industriale e nazionale. Nel XXI secolo, per contro, si registra il declino delle grandi identità collettive, dei partiti e

movimenti di massa e dello stesso Stato nazionale. La politica perde di verticalità, mentre l'orizzontalità che ne deriva è puntiforme, liquida, turbolenta. La rivoluzione digitale ha portato al parossismo tali tendenze. Non stupisce pertanto che la stessa nozione di partecipazione politica è sembrata talvolta un orpello ingombrante. Così, in una recente ricerca, Bosi e Zamponi (2019) preferiscono parlare di "azione sociale diretta". I due studiosi prendono le mosse dalla crisi dei meccanismi rappresentativi al fine di dar conto del funzionamento di una società plurale, iper-complessa, attraversata da crisi multiple – economica, migratoria, pandemica, internazionale. In tale scenario:

l'azione sociale diretta (...), pur non essendo estranea al repertorio dell'azione collettiva, e, anzi, facendone strutturalmente parte, ha una sua logica e un suo funzionamento che la distinguono rispetto alle altre forme di azione collettiva. L'azione sociale diretta non richiede il coinvolgimento degli attori collettivi all'interno del sistema politico, come invece fa l'azione politica convenzionale. Non mira nemmeno a rivolgersi in termini rivendicativi verso le autorità statali o altri detentori di potere, come fa l'azione dimostrativa. Ciò che è importante (...) è che la forma di azione che qui consideriamo è diretta – in quanto è mirata ad avere un impatto non mediato sul proprio oggetto – ed è sociale in quanto indirizzata verso la società, o almeno alcune parti di essa, piuttosto che verso autorità statali o altri detentori di potere. (Ibidem, 22-23).

Anche Giovanni Moro (2024, 146) ha proposto una definizione più estesa di partecipazione politica quale "pratica di cittadinanza" che riteniamo abbia dei punti in comune con la proposta interpretativa di Bosi e Zamponi. Con tale espressione Moro intende:

il concorso dei cittadini alla determinazione, alla messa in opera e alla valutazione di finalità, standard, regole di convivenza e cooperazione, mobilitazione di risorse, connessi all'interesse generale, attraverso una molteplicità di forme, procedure e modalità operative di carattere collettivo, che consistono nell'esercizio di poteri nella scena pubblica e nei conflitti che in essa hanno luogo.

La partecipazione, anche in questo caso, è il prodotto dell'autonoma attivazione dei cittadini, ma, a differenza della prospettiva standard si sgancia

dalle premesse istituzionali-elettorali per esprimersi nelle pratiche, nei conflitti e nell'esercizio dei poteri pubblici e, comunque, producendo impatti sociali e comunitari che vanno ben oltre l'arena elettorale, per investire l'arena del dibattito pubblico e soprattutto l'arena delle politiche pubbliche.

Questa stessa tensione teorica ed empirica è presente nella riflessione di Giorgio Grossi (2020, 115-116) quando a sua volta afferma che "ci sono molti e differenti modi di praticare l'agency politica, molti e variegati ambiti in cui testimoniare il proprio impegno sociale, la propria visione di una socialità democratica e partecipata, che si pongono accanto alle forme istituzionali e tradizionali di gestione del potere e dell'ordine sociale, sia legittime che non legittime". Tali evoluzioni hanno fatto parlare Grossi di "multi politica", mentre altri discutono di "post-politica" (Ceccarini 2022), per indicare forme e modalità della politica che adesso vanno ben oltre i circuiti istituzionali. Si tratta di temi, a ben vedere, già presenti nelle riflessioni degli anni Ottanta di Ulrich Beck (2000) quando tematizzava "l'apertura dei confini del politico", la generalizzazione della politica oltre il sistema politico-istituzionale o ancora il fatto che essa era oramai "senza centro". Da qui la celebre distinzione del sociologo tedesco tra politica principale, secondaria, sub-politica e politica alternativa. Tutte forme fenomeniche che colgono la ricchezza delle democrazie tardocapitaliste e che spingono e rivedere analisi spesse volte *tranchant* sulla fine della politica.

Tali considerazioni ci hanno spinto ad arricchire la nostra comprensione del concetto di partecipazione. Affrontiamo il punto ragionando in termini di arene o siti multipli nei quali si svolge l'azione partecipativa nelle società avanzate. Al riguardo, una sintesi interessante è offerta già da van Deth (2014), là dove l'autore circoscrive i 'luoghi' della partecipazione, mentre da parte nostra preferiamo parlare di 'arene partecipative'. In particolare, appoggiandoci alla letteratura sul tema proponiamo di distinguere cinque arene della partecipazione:

- 1) le 'arene istituzionali' dove si svolge la partecipazione compatibile (o funzionale) con il funzionamento del sistema politico-economico – votare, associarsi e fare pressione, parteggiare; qui potremmo considerare non solo quello che Rokkan chiama il canale elettorale-territoriale, fatto di partiti e assemblee rappresentative, ma anche il canale corporativo-funzionale, fatto di gruppi di interesse e scambi politici;
- 2) le 'arene della protesta' dove troviamo la partecipazione antagonista dei movimenti, ma anche dei nuovi partiti di protesta o populistici e tutto ciò che rientra nella partecipazione non convenzionale o in quella che Pizzorno (2008)

avrebbe chiamato partecipazione eccedente o azione dimostrativa;

- 3) le 'arene comunitarie o civiche', in cui si costituiscono forme di autorganizzazione sociale, di autopoiesi comunitaria tese a fronteggiare problemi della comunità, volte più a influenzare la vita della collettività che ciò che fanno o non fanno i governi. In questo senso vi rientrano le forme di azione sociale diretta a cui si riferiscono Bosi e Zamponi e, in parte, le forme di attivismo messe in rilievo dalla letteratura sulle aree interne, sui movimenti urbani, sull'auto-difesa delle comunità, sul welfare di prossimità, sulle forme di solidarietà finalizzate a sostenere persone migranti e rifugiati, sui conflitti ambientali;
- 4) l'arena delle associazioni di interesse' o funzionale, che attiene al ruolo degli attori economici (imprese) o rappresentativi (sindacati, organismi padronali) nella loro capacità di influenzare i governi (a vari livelli territoriali) per tutelare e valorizzare interessi specifici e, comunque, privati;
- 5) infine, abbiamo le 'arene mediali e del web', o arena del dibattito pubblico, dove troviamo i media tradizionali e la partecipazione online o *digitally networked participation* (Theocharis 2016, 32).

Da tutto ciò consegue che i regimi democratici si caratterizzano – a livelli di scala diversi – proprio per l'esistenza di una pluralità di arene, per la loro convivenza e reciproche tensioni. Spesso la crisi dell'una (arena elettorale) può essere compensata dal protagonismo dell'altra (arena della protesta, o mediale ecc.). Ogni arena presenta attori prevalenti, risorse specifiche, principi di legittimazione dell'azione propri. D'altra parte, tali arene sono anche fonti di sfide specifiche che investono la qualità della democrazia: quando entrano in contatto possono allo stesso tempo innescare dinamiche di depoliticizzazione, corporativizzazione, polarizzazione, ovvero di innovazione locale e sperimentazione di forme avanzate di democrazia. Molto dipende, come vedremo nel paragrafo successivo, anche dai contesti in cui si realizzano le interazioni tra le diverse arene partecipative. In contesti connotati da chiare dinamiche espulsive (Sassen 2015), di intensa periferizzazione spaziale e sociale, come quelli del Mezzogiorno d'Italia (Cersosimo *et al.* 2025), i processi partecipativi dettati da queste sfide e le arene entro cui prendono forma diventano espressione emblematica della portata del cambiamento politico e delle sue poste in gioco vitali. Non dimenticando, però, che una autentica 'innovazione democratica' deve confrontarsi con

i due requisiti congiunti dell'inclusione' e della 'significatività'. Non solo chiunque abbia un reale interesse o sia parte interessata (stakeholder) va coinvolto, ma l'esito di quel coinvolgimento e impegno deve essere la riduzione di asimmetrie di potere e, nel nostro caso, l'acquisizione di un *citizen power* (Arnstein 1969). Le due esperienze di TM che analizzeremo (par. 3) affronteranno con logiche diverse entrambi questi aspetti. Come meglio vedremo nei prossimi paragrafi, sono aspetti che non vanno sempre assieme.

2. L'università come campo di battaglia

La TM, che si va ad aggiungere e integrare con l'attività didattica e di ricerca, fa riferimento alla propensione all'apertura degli atenei verso il contesto socioeconomico, apertura realizzata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze. In sostanza, la "Terza missione è la somma di tutte le attività volte alla generazione, all'uso, all'applicazione e allo sfruttamento delle conoscenze, delle capacità e delle risorse universitarie, al di fuori dell'ambiente accademico" (Compagnucci e Spigarelli 2020, 5). In questi termini il tema non è nuovo, Kerr (1963) già negli anni Sessanta parlava di "multi-versità". Nel nostro Paese è una questione divenuta centrale a partire dai documenti dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). Anche se con una visione funzionalista, tesa a enfatizzare principi spesso molto astratti, poco attenti a riconoscere le specificità dei bisogni delle popolazioni locali e dei territori a cui le università sono legate (Antonini 2025). Tale processo di esternalizzazione dell'università ha infatti avuto, sin dalla sua origine, una declinazione strettamente 'economica'. Come ancora sostengono Compagnucci e Spigarelli (2020), le università hanno adottato il concetto di TM ripensando loro stesse come fornitrici di conoscenze offerte per essere tradotte in proprietà intellettuale da sfruttare in termini pratici. In questo quadro, lo sviluppo della TM viene dunque associato a logiche di funzionalizzazione capitalistica, di mercificazione della conoscenza, di burocratizzazione del sapere (Conti 2024). L'università esce dalla 'torre d'avorio' facendo, però, proprio un modello di *entrepreneurial university* (Gibb e Hannon 2006). Come evidenziano i due autori, le università statunitensi, soprattutto, hanno incrementato le loro attività imprenditoriali in molti settori, tra cui brevetti e licenze, costruzione di parchi scientifici, promozione di *spin-off* accademici e investimenti azionari in start-up. Anche in Italia la ricorrenza di questa dinamica è ben evidente a partire dalla cosiddetta Riforma Gelmini, riguardante una serie di atti normativi emanati tra il 2008 e il 2010. Si tratta di cambiamenti istituzionali e nelle politiche

che potremmo descrivere in termini di 'isomorfismo competitivo' o 'aziendale' che ha interessato tanto le strategie rivolte dagli atenei all'esterno che le forme di governance e di organizzazione interne.

In particolare, va in questa direzione la scelta assunta in Italia di formalizzare la TM, ma di distinguere al suo interno due macro-aree di intervento che risultano sottoposte a forme ben diverse di attuazione e riconoscimento: da un lato, il Trasferimento tecnologico, che include la valorizzazione commerciale (brevetti, spin-off), ricerche su commissioni, consulenze e servizi, formazione delle risorse umane; dall'altro lato, il *Public engagement*, inteso come impegno pubblico e sociale (Perulli *et al.* 2019; Regini e Trigilia 2019), come promozione di iniziative educative, culturali, sociali finalizzate a sostenere lo sviluppo democratico e sostenibile delle comunità locali. In entrambi i casi, il discorso ufficiale ritrae queste azioni come parte integrante della TM delle università italiane (Boffo *et al.* 2024). E tuttavia, il rischio ricorrente nel caso delle azioni per il Trasferimento tecnologico è di rendere le università strumento della diffusione di una razionalità neoliberale che, mentre mina la libertà della ricerca, produce partnership cariche di ripercussioni negative sul funzionamento della società e dei diritti di cittadinanza. Per Lancione (2023), un esempio ne sono le partnership strette dalla sua università (il Politecnico di Torino) con Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, trattandosi di accordi basati sull'approfondimento dei rapporti fra agenzie militari e accademia. Nel caso del *Public engagement*, invece, il rischio paventato è di scadere in forme di volontarismo accademico chiamate a supplire l'assenza di personale dedicato e stanziamenti adeguati (Pascuzzi e Chimenti 2025), ovvero di scadere nella 'burocrazia della valutazione', perdendo di vista l'efficacia sociale degli interventi (Marazzini 2025).

Gli studi appena richiamati danno evidentemente ragione a chi in questi anni ha rilevato come il processo di aziendalizzazione degli atenei ispirato alla filosofia del *New public management* abbia orientato la ricerca verso le imprese e verso ambiti 'alla moda', incapaci di promuovere una cultura scientifica veramente plurale e inclusiva (Pezzulli 2024). Eppure non possiamo omettere di notare come questo stesso sviluppo, dal principio degli anni 2000 (Roggero 2005), abbia in parallelo generato un ampio dibattito nelle università italiane e anche

una nuova ondata di progettualità, manifestazioni e veri e propri atti di disobbedienza civile. Spiccano per esempio diverse iniziative finalizzate alla costruzione di infrastrutture di formazione e ricerca-azione che tenacemente si oppongono: ai processi in atto di neoliberalizzazione e militarizzazione delle università¹; ai provvedimenti che in Europa e negli Usa rischiano di minare la libertà di ricerca e insegnamento²; alle derive prodotte da legislazioni emergenziali che criminalizzano le persone migranti e la solidarietà (Sciarba e Lo Verde 2024). Riproponendo in chiave nuova temi tradizionali – quali per esempio il ruolo pubblico degli intellettuali (Busso 2023) o la necessità di un ruolo 'posizionato' delle scienze sociali (De Nardis *et al.* 2023) – e identificando anche nell'ambito delle politiche di TM una inedita 'finestra di opportunità', numerose iniziative seguono sempre più spesso questo indirizzo finalizzato a realizzare un modello diverso e più inclusivo di università, quello della *Civic University* (Jones 2018; Dobson e Ferrari 2023). È ciò che molte esperienze di TM oggi, ad esempio, fanno quando scelgono di calarsi in aree periferiche e marginalizzate, per promuovere al loro interno processi di transizione ecologica e sviluppo territoriale più giusti e sostenibili (Campagna *et al.* 2022; Corrado *et al.* 2024).

Già da diverso tempo, del resto, tanti studiosi e università del Mezzogiorno d'Italia hanno innescato un vivace dibattito, che non ha mai perso importanza, sulle gravi disuguaglianze che si manifestano in quest'area del Paese (Fantozzi e La Spina 2009), ma invocando per i territori del Sud scelte poco convenzionali, espressione di un "pensiero meridiano" alla ricerca di razionalità e modi di vita non definiti a priori (Cassano 1996), che oppongono alla validità delle vecchie soluzioni paternalistiche calate dall'alto 'modelli dolci' di cura delle persone e del territorio (Cersosimo e Licursi 2023). Modelli per l'appunto fondati sull'idea che le realtà meridionali debbano recuperare dignità partendo dall'elogio del margine (hooks 1998), valorizzando le proprie tradizioni, storie e risorse specifiche (Piperno 1997). Il che ha già generato in passato inedite collaborazioni fra università, comitati civici e movimenti sociali che hanno tradotto in lotta politica questo specifico bagaglio teorico (Pieroni 2000). Mentre, volgendo lo sguardo all'attualità, tanti studi meridionali continuano a richiamare l'attenzione sui problemi legati alla crescita urbanistica incontrollata delle città, alla perdita di relazioni tra città e sistemi

1 Per un censimento delle iniziative contro la militarizzazione delle scuole e delle università, si veda: <https://osservatorionomilsuola.com/2025/09/21/processo-militarizzazione-universita-iniziativa-nonviolente/>.

2 Si veda il Manifesto della campagna *Lo Sciopero alla Rovescia della Didattica per la Palestina*, disponibile on line: <https://parter.unipr.it/progetti/sciopero-rovescia-didattica-palestina/>.

naturali, alla cancellazione di memorie di civiltà rurali collinari e montane (Ziparo 2024). Infine, non sfuggono le profonde 'separazioni' che sia le politiche universitarie sia quelle sull'autonomia differenziata continuano a produrre tra Nord e Sud Italia, tra aree sviluppate e aree sempre più deprive di servizi essenziali, tra atenei di grandi dimensioni e medio-piccole, tra aree disciplinari STEM e Aree socio-umanistiche (Cersosimo *et al.* 2025; Viesti 2016 e 2023).

Queste ricerche e sguardi posizionati non riguardano solo le aree periferiche del Sud Italia. Tuttavia, questi contesti ostili (Arrighi e Piselli 2015) rappresentano a nostro avviso l'espressione emblematica di geografie sempre più instabili e conflittuali, attraversate da fenomeni partecipativi che incidono anche sulla TM delle università, trasformandola in un vero e proprio campo di battaglia. Tante esperienze ormai dimostrano come le politiche di TM possano assumere sfaccettature variegata e condurre verso esiti differenti. Possono pretendere di rimanere avalutative o scegliere di posizionarsi, possono democratizzare la società o ridurre la capacità di azione politica dei soggetti che gli atenei incontrano neoliberalizzandola. Di fatto, anche la TM si attesta come una politica che risulta esposta a numerose variabili di contesto. Ciò vuol dire in concreto che il suo impatto dipenderà, in primo luogo, dalla complessità amministrativa delle misure progettate e realizzate. Un secondo aspetto riguarda, inoltre, la complessità delle culture politiche presenti nei territori ai quali le università legano la propria azione. Infine, va rilevata una complessità situazionale, che ha a che fare con le contraddizioni e asimmetrie dei contesti di riferimento, con i divari regionali e le vulnerabilità delle comunità. Ma anche, come vedremo, con la capacità di innovazione della partecipazione intesa non solo come *voce* ma anche come coinvolgimento della cittadinanza attiva alla governance delle politiche pubbliche. Nel complesso, ricorrono insomma forme di azione inter-istituzionale che mettono in risalto l'ambivalenza ricorrente nelle politiche di TM e nell'università italiana: il fatto di essere spazi esposti a evidenti processi di aziendalizzazione e controriforma che ne mortificano la funzione pubblica, ma che, al tempo stesso, esprimono soggettività, che le pongono invece al centro delle grandi mobilitazioni contro la guerra, il razzismo, per la giustizia sociale e la difesa della libertà scientifica che stanno scuotendo la società contemporanea (Santilli 2025).

3. Verso un'università 'fuori luogo'. La Terza missione dell'UniCal nel centro storico di Cosenza

L'Università della Calabria ha profuso nel corso degli anni un impegno deciso verso la TM. A partire

dal 2019, sono state istituite due diverse deleghe: quella alla Missione sociale (*Public engagement*) e quella per il Trasferimento tecnologico. Una serie di attività di *Public engagement* e Trasferimento tecnologico sono state portate avanti a livello centrale, con iniziative curate dall'Area Ricerca, innovazione e impatto sociale dell'ateneo (ARIIS), che coinvolgono molti dipartimenti e centri. C'è poi un secondo livello, che è quello delle strutture di ateneo. Tutti i dipartimenti dell'UniCal sono attivi sia nelle azioni di Trasferimento tecnologico sia nel *Public engagement*, ma vi è un forte divario dal punto di vista degli investimenti in risorse umane, organizzative ed economiche. Nel caso delle attività di Trasferimento tecnologico sono importanti le risorse investite in questa direzione, mentre nel caso del *Public engagement*, non è stato mai assegnato un fondo ad hoc. In ogni modo, pur trattandosi di due campi nettamente distinti, le esperienze che presentiamo destano interesse proprio per il fatto di aver messo in discussione ed eroso i confini assegnati, riportandoli all'interno di un quadro unitario e più coerente. Un quadro essenzialmente finalizzato a promuovere la rigenerazione sociale e urbana del centro storico di Cosenza: una zona condannata allo spopolamento da politiche di sviluppo urbanistico che hanno preferito orientarsi altrove (Sanginetto 2025).

La prima esperienza, denominata Futuri urbani, nasce dalla collaborazione fra alcuni docenti del Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DISPeS) dell'UniCal e membri di associazioni e movimenti che da anni animano la vita politica della città di Cosenza (D'Agostino 2020). Queste diverse realtà si incontrano nell'inverno del 2021, in piena emergenza da Covid-19, anche per reagire alla situazione di prolungato isolamento vissuta in quella stagione. L'obiettivo all'inizio è realizzare un progetto di *Public engagement* consistente nella realizzazione di una scuola estiva pensata come un luogo di animazione territoriale e con ricerca su tematiche riguardanti la politica urbana. Dopo l'avvio nel luglio del 2021 e la realizzazione di quattro edizioni, nel settembre del 2025, questa scuola ha invece assunto le sembianze di un incubatore sociale finalizzato a garantire alle più giovani generazioni possibilità di 'restanda' altrimenti negate. Prende dunque forma un progetto per molti versi ambizioso, di carattere formativo ma, poi, anche trasformativo, intenzionato a ricentralizzare il centro storico di Cosenza attraverso strategie basate su un utilizzo più responsabile, creativo e condiviso del suo patrimonio culturale, architettonico e ambientale.

Per sviluppare questa seconda fase, Futuri urbani ha ottenuto risorse ulteriori da un altro progetto di TM sempre promosso dall'UniCal nel centro storico

cosentino, e che costituisce il nostro secondo ambito di riferimento empirico: il *Cosenza open incubator* (COI). Per certi aspetti, anche il COI nasce per favorire la riqualificazione e lo sviluppo economico di quest'area. L'obiettivo specifico è incubare imprese culturali e turistiche, ma qui si immagina una tipica azione di Trasferimento tecnologico tesa soprattutto a promuovere e garantire la sostenibilità economica di queste imprese.

Da un lato ha dunque avvio Futuri urbani, inteso come un laboratorio di discussione e analisi critica di studi e metodi sperimentali inerenti i futuri possibili delle città, in cui la riqualificazione urbana viene ad essere concepita come pratica militante e di comunità; dall'altro, nasce invece il COI, inteso come trasferimento di competenze e strumenti tecnici aderenti alle richieste e razionalità del mercato. In breve, in un caso ricorre una policy espressione di una logica *bottom-up*, o orizzontale, nell'altro, una policy espressione di una logica *top-down*, o verticale. Comunque sia, quando l'UniCal raggiunge il centro storico di Cosenza lo fa ideando un percorso articolato lungo due logiche parallele che, a un certo punto, hanno iniziato però a convergere fino a essere riconcepite come l'una garante della riuscita dell'altra.

Un'iniziativa posizionata: Futuri urbani

Nel caso di Futuri urbani, come anticipato, viene realizzata una scuola estiva grazie all'interazione fra diverse realtà organizzative che operano nel centro storico di Cosenza e alcuni docenti del DISPeS. L'obiettivo della scuola era favorire la diffusione di una cultura partecipativa delle trasformazioni urbane e della sostenibilità. Per questa ragione è stato innanzitutto strutturato un vasto partenariato composto da scuole, associazioni, centri sociali e singoli volontari³. Questi diversi attori sono stati per l'appunto riuniti all'interno di una dimensione assembleare permanente che ha svolto un ruolo cruciale sia nella selezione dei temi di volta in volta posti al centro delle diverse edizioni di Futuri urbani sia nella gestione delle risorse economiche a disposizione (circa 6.000 euro all'anno). Un'altra scelta fatta, è stata poi quella di rendere gratuito l'accesso a questo percorso formativo in modo da allargare la partecipazione anche alle categorie sociali più svantaggiate.

Sulla base di queste premesse, per una settimana all'anno e quattro edizioni consecutive (2021-2024)⁴,

Futuri urbani ha così articolato una vasta proposta di eventi. Alle lezioni teoriche della mattina, si sono affiancate passeggiate esplorative, presentazioni di libri, mostre, cene di quartiere, concerti musicali e diversi momenti laboratoriali perlopiù basati su metodologie che hanno permesso alla gente del luogo di esprimersi liberamente sui bisogni del centro storico di Cosenza e di immaginarne visivamente possibili sviluppi (Falcone *et al.* 2025). Si è trattato dunque di un percorso sperimentale e itinerante che è riuscito a riconcepire spazi vuoti e dismessi come nuovi luoghi di aggregazione e bellezza condivisa. Tanti musei, teatri, tante piazze e stradine si sono in effetti trasformati durante le edizioni di Futuri urbani in delle aule studio a cielo aperto che hanno coinvolto anche i quartieri più popolari nelle esperienze di lavoro e ricerca sul campo portate avanti (D'Agostino e Raniolo 2025).

Ben più interessante, però, è mettere in risalto come Futuri urbani abbia voluto combinare azione formativa, comunitaria e di protesta in un'arena extra-istituzionale ma anche di confine con quella istituzionale, dove cooperazione e conflitti, azioni dimostrative e funzionali hanno potuto fondersi. Seguendo le sollecitazioni provenienti dai movimenti di lotta per l'abitare presenti a Cosenza, movimenti che dalla prima ora hanno aderito a Futuri urbani, le attività proposte non hanno infatti messo da parte le loro rivendicazioni. Al contrario, abitare il centro storico, riempirlo di contenuti, parole e dibattiti ha voluto rappresentare uno sforzo proteso a discutere prima gli indirizzi di sviluppo strategico della città neoliberale e le contraddizioni che portano con sé, e a mettere poi concretamente in pratica alternative ritenute capaci di dischiudere scenari diversi. Tant'è che già nel 2021, la prima edizione di Futuri urbani si conclude con l'inaugurazione del 'Museo all'aperto dei crolli del centro storico', cioè con un'installazione che nasceva dalla volontà degli organizzatori di far sì che i crolli non rappresentassero più un mero rumore di fondo, un qualcosa a cui abituarsi, ma per compiere al contrario dei primi passi in grado di costruire una memoria del crollo intenta a capirne la genealogia, determinata a rendere i crolli dei veri e propri epicentri culturali di una riflessione capace di rilevare cosa vi fosse prima e quali fossero i rischi ancora attuali.

Il focus sui crolli rappresenta da diverso tempo un motivo costante di protesta dei movimenti aderenti

3 I soggetti partner di Futuri urbani sono: Aghia Sophia Fest, ARCI Red, Associazione San Pancrazio, Associazione RiforMap, Auditorium popolare Cosenza, Aula studio Liberata, Comitato Rivocati, Civica amica APS, Istituto comprensivo Spirito Santo, La Terra di Piero, Lotta senza quartiere, Radio Ciroma. Condirettori della Scuola sono gli autori di questo articolo, Mariafrancesca D'Agostino e Francesco Raniolo.

4 Per maggiori info, si veda la pagina della scuola al seguente indirizzo: <https://dispes.unical.it/didattica/formazione-post-laurea/scuola-permanente-futuri-urbani/>.

a Futuri urbani. Ma quando gli attivisti del Comitato Piazza Piccola, fra i partner della scuola, decisero di riproporre all'intera cittadinanza una passeggiata fra i crolli del centro storico, tre di loro furono colpiti da una sanzione amministrativa emessa dalla Prefettura di Cosenza per manifestazione non autorizzata⁵. Inevitabilmente, i movimenti reagirono esprimendo il proprio sdegno per questa decisione di sanzionare una manifestazione pacifica provocata dall'indifferenza delle istituzioni. E anche il corpo docente di Futuri urbani si unì a questo coro di critiche, pubblicando sulla pagina Facebook della scuola la seguente attestazione di solidarietà:

Si è rapidamente diffusa la notizia di una grave sanzione amministrativa che è stata comminata agli organizzatori di una 'passeggiata civica' volta a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni locali competenti sullo stato di degrado e abbandono del centro storico di Cosenza. C'è qualcosa di stridente nella motivazione burocratica con la sanzione comminata e il fatto in sé contestato. Un fatto che appare quanto di più naturale nella vita di una democrazia matura: l'esistenza di cittadini motivati nella loro azione dal bene comune. Se è vero che il malessere mortale delle nostre democrazie è nella distanza tra istituzioni e società, l'iniziativa dal basso e pacifica che riattiva l'impegno e il protagonismo dei cittadini su problemi collettivi dovrebbe essere l'obiettivo pedagogico base di ogni democrazia. Una grande occasione di ascolto e apprendimento da parte delle istituzioni, e, dunque, di crescita democratica. Si ritorna, invece, allo Stato forte con i deboli e debole con i forti. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Dopo la multa comminata agli attivisti, segue peraltro un nuovo episodio increscioso che in questo secondo caso ha direttamente coinvolto Futuri urbani e l'amministrazione cittadina. Lo scontro in particolare riguardò la rimozione dell'area pedonale antistante l'Istituto comprensivo Spirito Santo, partner di Futuri urbani. Questa riapertura suscitò la vivace reazione del Dirigente scolastico dell'Istituto che manifestò in piazza assieme agli

alunni e alle loro famiglie e che, per questa ragione, l'amministrazione cittadina denunciò alla Dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale affinché si valutasse la correttezza del suo operato⁶. Da qui, la decisione a cui giunse l'assemblea di Futuri urbani di interrompere l'interlocuzione avviata con il Comune.

Costretta dagli avvenimenti, Futuri urbani ha insomma ritenuto inevitabile schierarsi e dichiarare la propria indisponibilità a legarsi alle diverse Giunte succedutesi al governo della città in quanto ritenute sostenitrici di una visione considerata insostenibile e ormai superata. In questi termini spesso si è espresso un noto sindacalista dell'Unione Sindacale di Base (USB), fra i principali promotori di Futuri urbani. Nelle sue stesse parole, all'inizio c'era stato un tentativo delle associazioni e dei movimenti cosentini di interloquire con il governo locale, "ma poi è mancata ogni forma di progetto partecipato e condiviso". Solo che "separare il destino delle antiche pietre, dei palazzi storici da quello delle persone, crea processi di gentrificazione e, prima ancora, di spopolamento, marginalizzazione, degrado sociale e urbano".

Oltre la frammentazione: la ricomposizione fra Public engagement e Trasferimento tecnologico

Mentre Futuri urbani ha dunque rinunciato al patrocinio del Comune di Cosenza, i vertici dell'UniCal hanno invece intensificato gli scambi con l'amministrazione cittadina allorché, nel 2022, l'università ha arricchito la sua politica di TM di un nuovo programma: il COI⁷. A questo punto, alle arene comunitarie e di protesta si è aggiunta l'arena costituita dalle neo-imprese: il campo di policy si è espanso.

L'obiettivo del COI è di nuovo quello di rivalificare il centro storico di Cosenza, ma questa volta l'impegno dell'UniCal consiste nello strutturare una serie di interventi finalizzati alla diffusione della cultura imprenditoriale e dell'innovazione. Sono gli esperti dell'ARIIS che hanno ideato questo progetto e ottenuto circa tre milioni di euro nell'ambito dei fondi CIS (Contratti istituzionali di sviluppo)⁸ per finanziare l'acquisto delle strutture dell'incubatore e gestire i servizi che esso è chiamato a erogare. Attraverso un bando pubblicato nel settembre del 2022, sono state in particolare selezionate dieci idee di impresa incentrate sull'offerta di servizi in ambito culturale

5 Si veda: https://www.quicosenza.it/news/433755-centro-storico-di-cosenza-una-multa-da-mille-euro-per-aver-mostrato-i-crolli/?fbclid=IwY2xjawNwfPhleHRuA2F1bQIxMQABHu7BxqGLKt4JIMI59P80KzwcDwb2zFLC7PskCZmLJqGr_USYoc1xYpHvircv_aem_qTKCz_JrV-IWLqo_Tq-64w.

6 Si veda: <https://www.cosenzachannel.it/cronaca/cosenza-scritte-offensive-contro-caruso-il-sindaco-chiede-la-rimozione-del-dirigente-scolastico-hhnmnc5k>.

7 <https://innovationvillage.it/partners/universita-della-calabria-cosenza-open-incubator-coi/>

8 <https://www.invitalia.it/incentivi-e-strumenti/cis-centri-storici>.

e turistico. Sono dieci start-up che più nel dettaglio si occupano: della produzione di oggetti di design; della riproduzione di gioielli antichi; della creazione di capi sartoriali attraverso l'utilizzo di materiali di scarto; della promozione di servizi di ospitalità diffusa, ricreativo-culturali e di mobilità per i turisti⁹.

La sede che oggi ospita queste start-up è Palazzo Spadafora, fra i più antichi del centro storico, di proprietà del Comune. Il delegato del Rettore al Trasferimento tecnologico, dopo aver acquisito la disponibilità dell'edificio, propose ai funzionari dell'ARIIS di mettere un'intera ala a disposizione di Futuri urbani anche in considerazione delle gravi problematiche presenti nel quartiere: il Rione Santa Lucia. Si tratta infatti di una zona interessata da crolli costanti e costituita da molti edifici abbandonati, presso i quali alcune famiglie dell'Est Europa hanno potuto trovare opportunità abitative a basso costo. Ma per l'appunto si tratta di abitazioni fatiscenti, le uniche accessibili a persone che vivono situazioni di forte disagio socio-economico, spesso rese bersaglio di campagne d'odio e pulsioni razziste. Anche per questa ragione, nel Rione Santa Lucia, sono da tempo presenti diverse associazioni partner di Futuri urbani. Molti attivisti e volontari in particolare si occupano di contrastare la dispersione scolastica dei giovani abitanti rom interagendo con le loro famiglie e scuole di riferimento. Un impegno, questo, ritenuto prezioso dal delegato dell'UniCal al Trasferimento tecnologico, su cui egli ha per l'appunto scommesso, considerandolo in grado di facilitare l'insediamento delle start-up nel Rione. Tuttavia, proprio quando nel dicembre del 2023 Futuri urbani ebbe accesso ai locali del COI, si determinarono subito forti tensioni. Mentre le associazioni partner della scuola risposero positivamente a quella proposta, alcune start-up manifestarono la propria contrarietà. Le note etnografiche raccolte in quella fase mettono soprattutto in rilievo il timore delle start-up che Palazzo Spadafora si tramutasse in un 'luogo per fricchettoni'. Spaventava peraltro la postura critica assunta da Futuri urbani nei confronti dell'amministrazione cittadina proprio quando iniziavano a intensificarsi, invece, gli scambi fra il Comune e il COI. Da qui, il tentativo portato avanti dai funzionari dell'ARIIS di smorzare queste polemiche e sottoporre a Futuri urbani una specie di Patto di responsabilità. Un Patto che per quasi due anni Futuri urbani non ha tuttavia sottoscritto lamentando uno stravolgimento degli accordi iniziali, e cioè il fatto che le attività della scuola venissero esclusivamente finalizzate a dare visibilità al COI.

Senza dire che il Patto presentava regole molto rigide anche in relazione alla fruibilità degli spazi concessi, in base alle quali le associazioni avrebbero potuto accedere solo previa autorizzazione da richiedere ogni volta via e-mail e solo fino alle 18.00 dei giorni feriali. Tutte regole ritenute inaccettabili, non in linea con le traiettorie di intervento partecipato proposte da Futuri urbani. Sulla base di queste circostanze viene conseguentemente a determinarsi una lunga fase di *impasse*, durante la quale le politiche di TM dell'UniCal hanno messo visibilmente in risalto la compresenza di visioni, interessi e valori contrastanti, tali da poter vanificare gli sforzi intrapresi (Majone 1996).

Nel caso del COI, si vede in particolare come l'UniCal abbia pensato questa struttura come un luogo deputato a fornire supporto a nuove forme di imprenditorialità economica tramite scelte di governance molto centralizzate, focalizzate sull'idea che la sicurezza del centro storico di Cosenza possa discendere dalla costruzione di nuovi mercati e dal loro corretto funzionamento. Nel caso di Futuri urbani osserviamo invece una governance mista pubblico-comunitaria, un approccio più centrato sul 'contenuto' che sul 'contenitore', sulla convinzione che qualunque iniziativa di sviluppo locale richieda come preconditione un lavoro attento all'ascolto (Citroni 2025), che immagini la sicurezza come una questione collettiva, da costruire curando legami e relazioni di prossimità. Dentro la stessa università hanno preso forma, in breve, politiche di TM che esprimono modi diversi di rapportarsi alla città e di pensare lo sviluppo, di intrecciare ricerca accademica e saperi popolari. Nel caso di Futuri urbani, il centro storico di Cosenza è visto come parte integrante del proprio *idem sentire*, le sue memorie e i suoi bisogni fondano l'appartenenza del gruppo che è venuto a costituirsi e le strategie pensate per incidere sull'ambiente circostante. Strategie che, in quest'esperienza, hanno cercato di recuperare proprio dalla storia dei luoghi, dai valori della tradizione e dalla prossimità territoriale le indicazioni necessarie per dare vita a nuove identità collettive e a ipotesi alternative di sviluppo urbanistico. Nel caso del COI, il centro storico di Cosenza rappresenta invece lo sfondo entro cui collocare la produzione di nuove merci e servizi. Da qui la lunga fase di aperto scontro e contesa che è venuta a determinarsi fra queste due iniziative di Terza missione, anche se poi si arriva a una svolta importante nel settembre del 2025, quando l'ARIIS ritornò sulle sue intenzioni iniziali e accettò di

9 <https://www.invitalia.it/incentivi-e-strumenti/cis-centri-storici>.

affiancare al COI due associazioni partner di Futuri urbani: Radio Ciroma e il Filo di Sophia¹⁰.

È una svolta che possiamo comprendere riconoscendo il diverso rapporto di forza esistente fra associazioni che vantano un lungo radicamento nel centro storico e un progetto di Trasferimento tecnologico che è stato invece chiamato a operare senza poter contare su questa condizione di fondo. Subito, lo scarso radicamento delle start-up si è infatti rivelato problematico, rendendo difficile la gestione di diverse faccende. Non appena arrivate a Palazzo Spadafora, le giovani imprese incubate nel COI hanno di continuo lamentato la presenza 'disturbante' dei cittadini di origine straniera, la sporcizia del Rione, l'insicurezza e il degrado dell'intero contesto circostante. Tant'è che le stanze assegnate alle start-up sono rimaste a lungo vuote. Ancora nel settembre del 2025, l'intero progetto rischiava di collassare. Senza dire che nel frattempo incalzavano le procedure di valutazione sulla qualità della TM dell'UniCal e, in quelle condizioni, anche alcuni docenti del DISPeS dichiararono la propria indisponibilità a coinvolgersi in una procedura valutativa che li vedeva in prima linea per il contributo che avrebbero voluto offrire, nell'ottica di valorizzare le esperienze civiche ritenute parte integrante del tessuto della città. Sono queste diverse circostanze che permettono di spiegare la decisione assunta dai funzionari dell'ARIIS di rimettere mano al Patto di responsabilità inizialmente sottoposto a Futuri urbani. Le pressioni esercitate dalle associazioni e dal DISPeS hanno permesso che si arrivasse a un nuovo accordo. E, se da un lato la nuova versione del Patto a cui si è giunti continua a chiedere alle due associazioni che lo hanno sottoscritto di dare una prospettiva anche economica alle proprie pratiche sociali, dall'altro lato, l'ARIIS ha però accettato che il loro approccio rimanga focalizzato sui diritti umani e le specificità del contesto locale, sulle difficoltà che lo percorrono e sulle sue potenzialità di rinascita. Superando le intenzioni iniziali, è risultato insomma essenziale rilanciare il COI aprendolo a nuove prospettive e contenuti. Si è in particolare giunti a ideare un nuovo calendario di eventi che ora lega in maniera più stretta *Public engagement* e Trasferimento tecnologico per sostenere le start-up del COI, ma anche per dare visibilità a modelli generativi di valore alternativi a quelli tradizionali, basati sulla cura del paesaggio e sul protagonismo degli abitanti del centro storico.

Nello specifico, Il Filo di Sophia si è impegnato a realizzare diverse feste di quartiere e laboratori

finalizzati al recupero di alcuni antichi mestieri, alla riscoperta di risorse archeologiche scarsamente valorizzate attorno alle quali costruire percorsi turistici inconsueti, ma anche laboratori di *photo mapping* che vogliono promuovere il dialogo interculturale e dare voce alle fasce sociali più svantaggiate che abitano nel centro storico. Per uno dei referenti storici di questa associazione si tratta di un grande traguardo dal momento che la valorizzazione di spazi e risorse poco utilizzati, di vecchi saperi e mestieri tradizionali viene vista come una strategia coerente con i valori di fondo che Il Filo di Sophia persegue, con la volontà di creare circuiti di economia solidale più inclusivi e sostenibili. Vi è poi un secondo accordo che in questo caso lega il COI e Radio Ciroma. Anche qui, da un lato Radio Ciroma si impegna a condurre una serie di attività di marketing e informative a beneficio delle start-up. Dall'altro, gli attivisti di questa radio comunitaria vengono messi nelle condizioni di realizzare all'interno di Palazzo Spadafora un percorso formativo di carattere più generale sugli strumenti e i metodi della comunicazione radiofonica. Un percorso che, nelle parole di un attivista di Radio Ciroma, dà la possibilità di garantire un minimo ricambio generazionale nella militanza, ma anche di costruire professionalità e competenze spendibili altrove.

In breve, il rischio che l'azione di Futuri urbani potesse essere sussunta e messa al servizio del COI è stato superato costruendo un'alternativa inattesa. Nel centro storico di Cosenza la TM dell'Unical è stata riconcettualizzata e riorganizzata dando vita a un nuovo modello di governance. Un modello in cui l'università viene ad essere riconcepita come uno dei tanti nodi che vanno a comporre reti più vaste di rigenerazione urbana e sociale, e non già come l'attore protagonista di queste reti di relazioni.

Conclusioni. 'Dialettizzare' la Terza missione

L'esperienza riportata dimostra l'opportunità di riconoscere nelle politiche di TM delle università una dimensione che entra inevitabilmente in relazione con i rapporti di forza egemonici e contro-egemonici che si confrontano nella società locale. Solo formalmente, nel nostro studio di caso, la rigenerazione sociale e urbana del centro storico di Cosenza era la posta in gioco. Quella sostanziale ha piuttosto riguardato il modo in cui le premesse culturali e normative (meta-policy) degli interventi di rigenerazione urbana (policy) sono state concettualizzate: si trattava di stabilire, da un lato, come intendere la rigenerazione urbana e con quali forze e attraverso quali strategie portarla avanti,

10 L'adesione all'accordo è stata discussa dall'assemblea plenaria di Futuri urbani, che ha espresso parere favorevole e dato a due associazioni il mandato di rappresentare per intero il partenariato.

ma, dall'altro, anche cosa intendere per TM e come ripensare il ruolo civico dell'università.

Ritornando ai nostri casi di studio, è evidente che l'idea di fondo su cui si è concentrata l'esperienza di Futuri urbani è che la rigenerazione delle città debba realizzarsi dando sostegno a una pluralità di attori e alle infrastrutture sociali esistenti, integrando governance formale e informale, rispondendo a vecchi e nuovi bisogni, dando dignità anche ai saperi più taciti e rarefatti, curando i luoghi e preservandone l'autenticità. Nel caso del COI, la rigenerazione urbana è invece vista come un intervento di natura più tecnica, da realizzare mediante assetti di governance pensati per incentivare la libertà di impresa, per trasformare saperi esperti in nuove merci e capitali, ripensando i luoghi in mete di viaggio e leva per accattivanti forme di commercializzazione e sviluppo.

Chiaramente quello presentato costituisce uno studio di caso molto specifico, tuttora esposto a diversi limiti e difficoltà legati alle tempistiche del progetto e ai ritardi accumulati. Eppure crediamo che esso mostri bene come vi sia sempre un'incognita nelle politiche pubbliche e in quelle di TM nello specifico. Da un lato, c'è il rischio che il profluvio di azioni partecipative alimentate dalle università possano connettersi a processi di depoliticizzazione dell'azione pubblica e spoliticizzazione del sociale che le alienano dalla struttura degli interessi dominanti e, dunque, dagli effettivi esiti del cambiamento sociale (Moini 2012). Dall'altro, quando le università incontrano i territori entrano anche a contatto con fenomeni riflessivi inattesi, imprevedibili, che tante volte danno vita a nuovi saperi critici e pratiche conflittuali cariche di conseguenze dal punto di vista dei processi di identificazione collettiva e redistribuzione del potere in una data comunità.

D'altra parte, nei paragrafi precedenti abbiamo visto come il concetto di partecipazione sia diventato un 'rompicapo' per ambiguità e vaghezza, ma anche come nuove forme di ripoliticizzazione del sociale tendano ad emergere per difendere e democratizzare la società. Il nostro studio di caso rivela che queste prospettive teoriche rappresentano chiavi interpretative fondamentali anche nell'analisi delle politiche di TM delle università. Qui si è visto come l'ingresso di Futuri urbani all'interno del COI non abbia determinato uno snaturamento dei valori a cui sono storicamente legati i docenti, i movimenti

e le associazioni che hanno dato vita a questa scuola. Piuttosto, è la TM dell'UniCal che è stata costretta a ripensarsi. Due dimensioni inizialmente concepite come distinte, il *Public engagement* e il Trasferimento tecnologico, hanno assunto significati nuovi quando l'azione politica degli attori locali ha spinto i responsabili dell'ARIIS a ricomporre visioni inconciliabili entro un quadro che ora le riconosce come l'una garante dello sviluppo dell'altra. Un quadro che bene descrive il delegato al Trasferimento tecnologico dell'UniCal:

Il legame tra l'esperienza di Futuri urbani e il COI è profondo e significativo. Entrambi i progetti si fondano sull'idea che la rigenerazione urbana non possa prescindere dalla partecipazione attiva dei cittadini e dalla creazione di sinergie tra il mondo accademico, il settore privato e il Terzo settore. Futuri urbani, con il suo approccio interdisciplinare e le sue metodologie di ricerca-azione, contribuisce a formare una nuova generazione di professionisti e cittadini capaci di interpretare le sfide urbane e di progettare soluzioni innovative e sostenibili. Il COI, dal canto suo, offre un contesto concreto in cui queste competenze possono essere messe in pratica, trasformando le idee in imprese e contribuendo alla crescita economica e sociale del territorio.

Se focalizziamo l'attenzione su queste parole, l'impressione che ne deriva è che la 'dialettizzazione' delle politiche di TM costituisca la grande sfida che le università oggi hanno davanti. Il che significa anzitutto mettere in discussione soluzioni troppo standardizzate, oltrepassare politiche di sviluppo locale che si sono rivelate tante volte fallimentari poiché cieche rispetto alla varietà dei contesti di riferimento. D'altra parte, non solo nei contesti del Sud, dilaga ormai una nuova consapevolezza: è cioè che il sapere non può essere pensato come socialmente neutro e *super partes*. Che il sapere ha sempre carattere relazionale e forza oggettivante (De Nardis 2026). E tutto ciò immediatamente riguarda la riflessione in corso sul contributo che le politiche di TM possono offrire allo sviluppo di metodi in grado di interagire con i tanti futuri possibili che si manifestano sui territori.

Bibliografia

- Antonini E. (2025), The Third Mission: From cornerstone to bureaucratic quagmire?, *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, n.30, pp.327-332
- Antonucci M.C., Sorice M., Volterrani, A., (2024), *Confini invisibili. Comunità liminali e pratiche di resistenza nella città neoliberista*, Milano, Meltemi
- Arrighi G., Piselli F. (2017), *Il Capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli
- Arnstein S.R. (1969), A ladder of citizen participation, *Journal of the American Institute of Planners*, 35, n.4, pp.216-224
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Roma, Carocci
- Boffo S., Moscati R., Rostan M. (2024), *La Terza missione nell'università italiana. Politiche e attività in dodici atenei*, Milano, Guerini e Associati
- Bosi L., Zamponi L. (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Bologna, il Mulino
- Busso S. (2023), Public, policy or politicized sociology? Notes from the field of welfare and poverty research, in Bifulco L., Borghi V. (a cura di), *Research Handbook on Public Sociology*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp.250-264
- Campagna A., Nocentini C., Porcellana V. (a cura di) (2022), *Montagne in movimento. Metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*, Ogliastro Cilento, Licosia
- Carrosio G., Moro G., Zabato A. (2018), Cittadinanza attiva e partecipazione, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp.435-456
- Cassano F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza
- Ceccarini L. (2022), *Post-politica*, Bologna, il Mulino
- Cersosimo D., Chiodo E., Licursi S., Marcello G., Pascuzzi E. (2025), Povertà e luoghi marginalizzati nell'"estremo" italiano, *Politiche Sociali*, n.1, pp.41-62
- Cersosimo D., Licursi S. (a cura di) (2023), *Lento pede: vivere nell'Italia estrema*, Roma, Donzelli
- Citroni G. (2025), Insegnare domandando? Appunti per un ascolto attivo tra didattica e ricerca, in D'Agostino M., Raniolo F. (a cura di), *Futuri urbani. Crisi e nuovi volti delle città*, Milano, Franco Angeli, pp.262-266
- Citroni S. (2022), *L'associarsi quotidiano*, Milano, Meltemi
- Compagnucci L., Spigarelli F. (2020), The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints, *Technological Forecasting and Social Change*, 161, n.120284
- Conti G. (2024), *Gli affari all'assalto dei saperi. L'organizzazione manageriale della conoscenza e l'ideologia del merito nell'università azienda*, Milano, Mimesis
- Corrado A., D'Agostino M., Piobbichi F., Urso K. (2024), Ripensare l'abitare dei lavoratori agricoli migranti: un percorso di modellizzazione nella Piana di Gioia Tauro, *Scienze del Territorio*, 12, n.1 <DOI: 10.36253/sdt-15206>
- D'Agostino M. (2020), Città responsabili. Pratiche e politiche per accogliere diversamente, in Consoli T., Meo A. (a cura di), *Homelessness in Italia. Biografie, territori, politiche*, Milano, Franco Angeli, pp.151-166
- D'Agostino M., Raniolo F. (a cura di) (2025), *Futuri urbani. Crisi e nuovi volti della città*, Milano, Franco Angeli
- D'Agostino M., Tarditi V. (2023), L'attivismo civico nelle aree interne calabresi: verso la ripolitizzazione del sociale?, *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, pp.435-451
- D'Albergo E., Moini G. (a cura di) (2024), *Sociologia della politica contemporanea*, Milano, Carocci
- De Nardis F., (2026), Positional sociology and the material conditions of subjectivities, *Journal of Social Theory* <DOI:10.1080/1600910X.2026.2620775>
- De Nardis F., Galiano A. (2025), *Conflitti meridiani. Proteste territoriali e soggettivazione politica nel finis terrae*, Milano, Meltemi
- De Nardis F., Petrillo A., Simone A. (a cura di) (2023), *Sociologia di posizione. Prospettive teoriche e metodologiche*, Milano, Meltemi
- Dobson J., Ferrari E. (a cura di) (2023), *Reframing the civic university: An agenda for impact*, London, Springer Nature

- Falcone C., Paese T., Pascuzzi E., Pisciotta A. (2025), Lo sguardo plurale. Un esercizio di Photo Mapping per esplorare e ri-narrare il centro storico, in D'Agostino M., Raniolo F. (a cura di), *Futuri urbani. Crisi e nuovi volti della città*, Milano, Franco Angeli, pp.231-245
- Fantozzi P., La Spina A. (2009), *Distanti e disuguali nelle città del sud*, Milano, Franco Angeli
- Ferraris V., Altopiedi R., Fabini G. (2025), Decentrare il sapere: per un dialogo tra Nord e Sud, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 15, n.29, pp.13-18
- Gibb A., Hannon P. (2006), Towards the entrepreneurial university, *International journal of entrepreneurship education*, 4, n.1, pp.73-110
- Grossi G. (2020), *Metamorfosi del politico*, Torino, Rosenberg & Sellier
- hooks b. (1998), *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli
- Jones I. (2018), The Civic University: The Policy and Leadership Challenges, *Widening Participation and Lifelong Learning*, 20, n.4, pp.209-213
- Kerr C. (1963), *The uses of the university*, London, Harvard University Press
- Lancione M. (2023), *Università e militarizzazione. Il duplice uso della libertà di ricerca*, Torino, Eris
- Majone G. (1996), Fattibilità, in Capano G., Giuliani M., *Dizionario di politiche pubbliche*, Roma, NIS
- Marazzini C. (2025), È necessaria la Terza missione per l'università?, www.rivistailmulino.it, 7 novembre
- Mastropaolo A. (2024), *Fare la guerra con altri mezzi*, Bologna, il Mulino
- Moini G. (2012), *Teoria critica della partecipazione*, Milano, Franco Angeli
- Moro G. (2024), La cittadinanza, in Almagisti M., Graziano P. (a cura di), *La democrazia. Concetti, attori, istituzioni*, Roma, Carocci, pp.141-152
- Paone S. (2023), Ecologia politica urbana, in Pellizzoni L. (a cura di), *Introduzione all'ecologia politica*, Bologna, il Mulino, pp.243-260
- Pascuzzi E., Chimenti S. (2025), The social mission of a southern university. Stories worth telling, *Scuola democratica, Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica. Education and/or Social Justice*, n.1, pp.876-883
- Perulli A., Ramella F., Rostan M., Semenza R. (2018), *La Terza missione degli accademici italiani*, Bologna, il Mulino
- Pezzulli F. (2024), *L'università indigesta. Professori e studenti nell'accademia neoliberale*, Bologna, DeriveApprodi
- Pieroni O. (2000), *Tra Scilla e Cariddi. Il ponte sullo Stretto di Messina: ambiente e società sostenibile nel Mezzogiorno*, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Piperno F. (1997), *Elogio dello spirito pubblico meridionale. Genius loci e individuo sociale*, Roma, Manifestolibri
- Piselli F. (2015), *La forza delle relazioni informali nella vita collettiva: riflessioni sul Mezzogiorno*, Roma, Treccani, pp.185-201
- Pizzorno A. (2008), I sentieri della partecipazione. Colloquio con Alessandro Pizzorno, *Partecipazione e Conflitto*, n.0, pp.75-188
- Podestà N., Vitale, T. (2011), *Dalla proposta alla protesta, e ritorno*, Milano, Mondadori
- Raffini L., Pirni A. (2019), Atomizzata o connessa?: l'agire politico nella società individualizzata tra depoliticizzazione e ri-politicizzazione, *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 9, n.17, pp.29-39
- Raniolo F. (2024), *La partecipazione politica*, Bologna, il Mulino
- Regini M., Trigilia C. (a cura di) (2019), *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale*, Bologna, il Mulino
- Roggero L. (2005), *Intelligenze fuggitive. Movimenti contro l'università azienda*, Roma, Manifestolibri
- Sanginetto B. (2025), Cosenza. Il centro storico senza popolo, in D'Agostino M., Raniolo F., *Futuri urbani. Crisi e nuovi volti delle città*, Milano, Franco Angeli, pp.137-148
- Sassen S. (2015), *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, il Mulino
- Saitta P. (2022), Autoetnografia. Note sulla narrazione di sé nelle scienze sociali, in Curatolo S., *Ergastolo ostativo. Percorsi e strategie di sopravvivenza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp.7-28

- Santilli S. (2025), Giustizia epistemica: la sfida globale per una scienza aperta a tutte e tutti, *Inclusione e Giustizia Eco-Sociale*, 14 maggio
- Sciurba A., Lo Verde L. (2024), "Agire il diritto" e prendere posizione. Il caso della Clinica legale Migrazioni e diritti dell'Università di Palermo, *Rivista di filosofia del diritto*, n.1, pp.103-114
- Teti V. (2025), *Forme e politiche del restare*, in D'Agostino M., Raniolo F. (a cura di), *Futuri urbani. Crisi e nuovi volti delle città*, Milano, Franco Angeli, pp.76-94
- Theocharis Y., de Moor J., van Deth, J.W. (2021), Digitally Networked Participation and Lifestyle Politics As New Modes of Political Participation, *Policy & Internet*, 13, n.1, pp.30-53
- van Deth J.W. (2014), A Conceptual Map of Political Participation, *Acta Politica*, 49, pp.349-367
- Viesti G. (2023), *Contro la secessione dei ricchi. Autonomie regionali e unità nazionale*, Roma-Bari, Laterza
- Viesti G (a cura di) (2016), *Università in declino*, Roma, Donzelli
- Ziparo A. (2024), Ospitalità meridiana. Nell'Area dello Stretto, e in tutto il Sud, l'accoglienza dei migranti comporta utilità plurime, *Scienze del Territorio*, 12, n.1, p.107

Mariafrancesca D'Agostino

mariafrancesca.dagostino@unical.it

È Docente di Migrazioni e cittadinanza globale e Sociologia politica all'Università della Calabria. I suoi principali interessi di ricerca vertono su argomenti riguardanti la governance delle politiche di asilo e di accoglienza; i fenomeni partecipativi nei processi di rigenerazione territoriale; lo sfruttamento dei migranti in agricoltura e le politiche abitative a loro rivolte; il trattamento delle minoranze rom. Tra le sue pubblicazioni: *Futuri Urbani. Crisi e nuovi volti delle città* (con F. Raniolo), Franco Angeli, 2025; *Paesaggi dell'accoglienza. La governance dei rifugiati vista da Sud*, Pellegrini Editore, 2019.

Francesco Raniolo

francesco.raniolo@unical.it

È Docente di Scienza politica e Politica comparata all'Università della Calabria, dove è coordinatore del Dottorato in Politica cultura e sviluppo. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Come la crisi economica cambia la democrazia* (con L. Morlino), il Mulino, 2018; *Disuglianza e Democrazia* (con L. Morlino), Mondadori, 2022; *La partecipazione politica*, il Mulino, 2024.